

## GRUPPO DI LAVORO 2. PARTECIPAZIONE E AMMINISTRAZIONE

### A cura di Iole Mucciconi

Oltre cento persone hanno preso parte al gruppo, a testimonianza della centralità della dimensione amministrativa e della vicinanza del livello politico amministrativo ai cittadini. Delle due accezioni (che sono pur sempre le facce di una stessa medaglia) della parola “amministrazione” - e cioè 1. il primo livello politico del governo di un territorio, quello più vicino al cittadino, il municipio; 2. l'apparato composto da mezzi e persone con cui si apprestano i servizi pubblici - è venuta in evidenza soprattutto la prima, che ci ha condotto a riflettere sul portato della partecipazione al livello politico territoriale.

Questa volta è rimasta in ombra, invece, la pubblica amministrazione come luogocerniera, che funge da “interfaccia”, tra le responsabilità politiche e i cittadini, e dove può trovare spazio la partecipazione costruttiva dei cittadini anche in vista delle decisioni che spettano ai politici.

In estrema sintesi gli interventi che si sono susseguiti.

In Spagna, in una cittadina a nord di Barcellona, nel 1995, un gruppo di cittadini si fa carico della grande tensione che vive la politica e si organizza, si dà un codice etico, arriva a comporre una lista e, elezione dopo elezione, conquista la maggioranza nell'amministrazione comunale riuscendo anche a tenere fede alle regole di autolimitazione del potere. Da questa esperienza, oltre ad intuibili aspetti positivi di crescita e di riappropriazione da parte dei cittadini delle loro prerogative politiche, il relatore ha posto in luce due difficoltà: 1) la partecipazione trova una forte motivazione quando vi è malgoverno; più difficile mantenere alta la temperatura della partecipazione quando un gruppo di cittadini si fa carico del problema e le cose ricominciano a funzionare; 2) la partecipazione non può essere intermittente, ha bisogno di costruirsi una storia per mantenere alta la sua qualità.

Da una antica e nobile cittadina della Sardegna abbiamo imparato come si può reagire ad un evento che ha la potenza dello sradicamento della continuità di vita e di lavoro della comunità, come è stato la chiusura definitiva delle miniere per quella città, ripartendo esattamente dalla propria storia, dalla memoria: da ciò che può restituire l'identità ad una comunità. Il Comune si fa promotore di una scuola civica di storia, ambientata e vissuta negli spazi aperti della città; un risultato da mettere in luce, tra i numerosi addentellati che sempre vi sono quando si coinvolgono tante persone, è il clima di famiglia che contraddistingue l'esperienza, segno da solo della riscoperta di una identità comune.

Da Porto Alegre, la città brasiliana con il più alto livello di vita, anche grazie ai servizi sociali, è venuta una lezione su come la pratica del bilancio partecipativo può diventare un patrimonio civico che il cambio di maggioranza non elimina, ma riconosce. Non solo, esso evolve: dapprima nella sperimentazione di bilanci programmatici e comitati di gestione

locali che riescono a rompere la rigida divisione in settori di competenze, che spesso sono causa di duplicazioni, sovrapposizioni e quindi sprechi; e poi: la *governance* produce la presa in carico sempre più cosciente e fattiva da parte dei cittadini della “questione risorse”, facendo sì che accanto alle risorse pubbliche se ne reperiscano altre. Si forma un altro bilancio, che assieme a quello istituzionale compone il bilancio della città. Risultato ultimo: cambio di mentalità da parte dei cittadini, che non si aspettano più tutto dal comune e sono in grado così di generare comunità *leaders di se stesse*.

Da una intuizione di un gruppo di amministratori comunali, funzionari e cittadini fiorisce in una cittadina del Piemonte una realtà inaspettata. Decidendo di realizzare uno spazio per bambini, l'intuizione è quella di realizzarlo a “dimensione famiglia”. Ecco che la ludoteca in breve tempo diventa il cortile della città che aggrega famiglie intere, dal nonno al nipotino. Non basta: il numero dei bambini cresce (ben 500!) e l'unico educatore non ce la può fare. Le famiglie si organizzano, fondano un'associazione e sostengono il Comune nella gestione della ludoteca. Anche in questo caso: ottimo livello della qualità dei rapporti; aiuto reciproco, responsabilità educativa condivisa in una alleanza tra generazioni e tra famiglie. Oltre a ciò, emerge un esempio di sussidiarietà orizzontale che si è messa in moto e dove l'insufficienza del personale pubblico non è stato risolto con piattaforme rivendicative di nuovi posti, gestiti poi magari in modo clientelare; ma con una alleanza tra amministrazione e cittadini che ha fruttato un servizio efficiente e gratificante (anche l'educatore che ha partecipato alla esposizione della pratica, non mostrava i classici segni della frustrazione da pubblico impiego, tipici dei migliori dipendenti!).

Chi avrebbe detto che la tedesca Solingen possa vivere in maniera drammatica il problema della povertà? Al punto che il 46% dei bambini iscritti al doposcuola, perché entrambi i genitori sono costretti a lavorare, non può permettersi il pasto. O si paga l'iscrizione al doposcuola o si pagano i pasti. Non sopportabile allo sguardo di qualche cittadino che ama (esiste anche lo stakeholder “cittadino cha ama”: ha l'interesse a che tutti stiano bene) e mette in moto un circuito di presa in carico del problema. Nasce un'associazione che cresce in breve da 16 a 120 membri, si mobilitano in tantissimi, giovani e non, nella raccolta dei fondi e anche il Comune partecipa. Indebitato fino al collo, per cui non potrebbe fare nulla, rinuncia però al buffet previsto per una cerimonia e dona l'equivalente all'associazione “Un pasto per ogni bambino”. Vantaggi numerosi: dalla salute dei bambini che viene conservata e migliora, fino al coinvolgimento di politici che produce una legislazione nuova; un punto critico: la direzione delle scuole che hanno dato poco sostegno perché il loro lavoro aumentava (più iscrizioni...).

Una sindaco eletta da appena sette mesi di una cittadina della Cechia ci ha mostrato come sia possibile, nell'ambito dei servizi indirizzati ai più deboli, un modello di amministrazione che coordina e non gestisce, facendosi carico del disagio anche più difficile attraverso la partnership con i cittadini organizzati in associazioni no-profit. Le statistiche, i grafici e le tabelle che ha mostrato raffigurano una realtà decisamente incoraggiante, ma per giungere a quel risultato è stato necessario innanzitutto partire da una pianificazione condivisa alla quale hanno partecipato con pari dignità tutti soggetti interessati; c'è stata poi la definizione chiara del ruolo dell'amministrazione comunale, come di chi predispone tutte le condizioni e le risorse necessarie perché le associazioni possano esercitare il ruolo di erogatori dei servizi, riservandosi il controllo sotto forma di monitoraggio continuo. Un risultato, accanto all'accresciuta qualità di vita e qualità dei servizi, distribuiti meglio anche sul territorio cittadino, riguarda le risorse umane e finanziarie, che sono cresciute.

Un'ultima pratica è quella della associazione "Art. 11 Promotori di pace" che opera in una cittadina del sud Italia, in un contesto molto difficile. Ogni anno l'associazione organizza una fiaccolata, ma come ben ha evidenziato l'esponente dell'associazione, che è anche consigliere comunale di opposizione, la vera pratica partecipativa non è la fiaccolata che pur aggrega centinaia di cittadini, ma tutto il lavoro per la sua preparazione, che finisce per essere un luogo di costruzione di pace e di dialogo, con una attenzione cercata e voluta per il dialogo tra le diverse forze politiche e le amministrazioni comunali di vario colore.

Dai contributi spontanei sono venute altre pennellate.

Dalla domanda di una funzionaria su quale possa essere il percorso amministrativo per fare partnership tra istituzione e cittadini, traspariva, in filigrana, il tema di una normativa "facilitatrice" di rapporti tra cittadini, pubblica amministrazione e politici, che renda sempre più possibile una "governance sussidiaria".

Una ex amministratrice, ora cittadina, ci ha testimoniato come non si sopisce l'esigenza di farsi carico della propria città, nonostante si conoscano bene le difficoltà, spesso irremovibili.

Un altro cittadino ha voluto sottolineare l'elemento di novità che emerge dal Convegno: a suo parere, il passaggio da una esperienza individuale ad una dimensione corale che oggi finalmente si percepisce.

Molto importante la testimonianza di una vice sindaco che ha raccontato le reazioni perplesse dell'amministrazione alla richiesta di un gruppo di genitori che chiedeva di costituire un comitato per la gestione della mensa. Dalla sensazione iniziale di "intrusione" si è passati alla negoziazione delle regole e poi alla pratica; il risultato è stato un arricchimento e una risorsa. Un invito esplicito alle amministrazioni a superare i pregiudizi.

Un'altra esperienza ci ha mostrato come un'amministrazione virtuosa che chiama a raccolta le associazioni di cittadini può farsi carico di problemi molto lontani territorialmente, ma vicinissimi per la prossimità umana. Così la bolletta dell'acqua contiene una piccolissima voce che va a finanziare il Fondo Acqua-bene comune, con cui si racimola il necessario per far arrivare l'acqua in punti del mondo che ne sono privi.

Poi si è raccolto il dolore di chi vive nei luoghi intossicati dalla criminalità, una realtà lontana da ciò che si vive e si respira altrove. L'esperienza di questo lavoro condiviso riporta ad una condivisione, che non è la punta di diamante, come può esserlo un eroe che rimane irraggiungibile; al contrario, è una comunità che testimonia. Da qui la richiesta di far circolare queste esperienze e magari anche di predisporre dossier operativi.

Infine, due domande da un sindaco che, giunto scettico sulle pratiche partecipative, ha colto l'essenzialità della partecipazione nella amministrazione.

Pone però due domande: è possibile che il Movimento politico per l'unità metta a punto strumenti operativi per rendere quotidiane le pratiche? Come contrastare le asperità della vita politica, che spesso sono causa dell'annientamento di pratiche partecipative che pure avevano attecchito?